



Colombia
Escobar minaccia
«Non toccate
la mia famiglia»

Il leader del Cartello di Medellín, Pablo Escobar (nella foto), ha minacciato dal suo nascondiglio le forze di polizia, che stanno tentando di catturarlo, che ricorrono a rappresaglie, se gli inquirenti sequestrassero i suoi familiari ed amici. «Se le persone a me care sparissero - ha sostenuto il narcotrafficante in una lettera inviata al direttore della polizia giudiziaria, Luis Enrique Montenegro - non avrò pietà per le famiglie di chi sarà responsabile di questi fatti». Escobar ha denunciato che esponenti della polizia si propongono di «sequestrare» suo padre e due ragazze, fidanzate con due membri del Cartello, nell'intento di strappare loro informazioni sul nascondiglio del barone degli stupefacenti. Quattro killer probabilmente al soldo dei narcotrafficanti ieri hanno assassinato a colpi di mitra Myriam Rocío Velez, 38 anni, la magistrata che indagava su un omicidio attribuito ad Escobar.

Somalia
Nuovi soldati
per scortare
gli aiuti

Si moltiplicano gli sforzi delle Nazioni Unite per coordinare gli aiuti alla popolazione somala stremata dalla fame. Truppe di Canada, Austria, Belgio e Egitto partiranno per la Somalia per proteggere i convogli carichi di generi alimentari e medicine, spesso attaccati da bande armate, e gli stessi Stati Uniti hanno presentato un loro piano che dovrebbe coinvolgere anche organizzazioni private. Fonti delle Nazioni Unite hanno detto che ognuno dei quattro paesi fornirà 750 soldati che dovrebbero raggiungere la Somalia in Ottobre.

Etiopia
Al via processo
contro gli uomini
di Menghistu

Centinaia di ex collaboratori del governo di Menghistu Aile Mariam saranno giudicati in un processo che è in corso di preparazione ad Addis Abeba. Lo ha annunciato ieri l'agenzia di stampa di Stato, precisando che si tratta di funzionari arrestati dopo la caduta del regime dell'ex presidente etiopico, il 28 maggio 91. Secondo la fonte, l'assemblea nazionale ha sollecitato la designazione di un tribunale speciale. Nessuna indicazione è stata fornita sull'eventuale data del processo.

Negli Usa donna
prende l'Aids
dopo
l'inseminazione

Un dottore che aveva condotto l'inseminazione artificiale di una donna con lo sperma del marito in cui era presente il virus hiv dell'aids è stato "ammonito" dalla commissione disciplinare dell'ordine dei medici dello Stato del Virginia. La donna è stata contagiata dal virus dopo essersi sottoposta a un esperimento, guidato dal dottor Lyman Fisher, di «lavaggio dello sperma» mirato a eliminare il virus tramite filtraggio e separazione del seme. La donna ha contratto l'aids dopo ben tre tentativi di inseminazione artificiale, senza riuscire a rimanere incinta. Il marito, un emofiliaco, era stato contagiato mediante una trasfusione.

La Bbc
licenzia
più di mille
dipendenti

La BBC, la radiotelevisione di stato britannica, si accinge a licenziare 1250 suoi dipendenti per realizzare un risparmio di 150 milioni di sterline (300 miliardi di lire). I licenziamenti verranno effettuati nei prossimi 18 mesi portando il numero dei licenziamenti effettuati dalla BBC dal 1986 ad oltre 7000. La BBC ha anche annunciato che chiuderà 17 studi radiofonici e ritirerà 20 veicoli mobili per trasmissione dopo aver esaminato i risultati di uno studio sui servizi radiofonici dell'ente. Le cifre risparmiate, ha detto il direttore Sir Michael Checkland, potranno essere utilizzate per produrre nuovi programmi. I licenziamenti colpiranno in gran parte addetti ai servizi di pulizia e di ristorazione.

Olanda
Sequestrata
rivista
con foglie di coca

La polizia olandese ha sequestrato 2000 copie di una rivista che offriva ai lettori foglie di coca e spiegava come lo stupefacente può essere masticato, come fanno gli indios sudamericani. In copertina la rivista, Alerta, annunciava: «questo numero contiene lo 0,05 per cento di cocaina». Un po' di foglie, portate da un giornalista nella sua valigia al ritorno della Bolivia, erano state messe in ogni copia. In Olanda la coca è illegale a differenza delle droghe leggere come hashish e marijuana che sono tollerate.

Edicolanti
parigiani
rifiutano
rivista rap

Si chiama *Jo express your self* ed è una nuova rivista di musica rap e ragumuffin nata a Parigi. Un magazzino che si occupa di tutto quello che è cultura giovanile. Ieri era prevista l'uscita del primo numero nelle edicole, ma al momento della distribuzione molti giornalai non l'hanno voluta: troppi articoli su artisti di colore e troppo spazio riservato agli arabi. Nella rivista erano presenti interviste a Macsolaar (il più celebre rapper nero francese) e Fischbone.

VIRGINIA LORI

Dubcek
Più gravi
le condizioni
di salute

PRAGA. Lo stato di salute di Alexander Dubcek si è aggravato ieri e continua a essere «molto grave». Lo riferisce l'agenzia cecoslovacca «Ctk» citando il portavoce del parlamento federale, Jan Wunsch. L'ex leader della «primavera di praga» del 1968 rimase gravemente ferito in un incidente stradale il 1 settembre scorso, riportando gravi lesioni alla spina dorsale ed al torace con interessamento di alcuni organi interni. La sua auto, guidata da un autista, viaggiava nel momento dell'incidente ad una velocità di oltre 200 chilometri orari sull'autostrada Brno-Praga, bagnata per la pioggia. Dubcek viaggiava sprovvisto della cintura di sicurezza ed è stato sbalzato fuori dall'auto, precipitando in una scarpata profonda 12 metri. Dubcek è ricoverato al reparto rianimazione dell'ospedale praghese di «na Homolce». A questo riferisce l'ultimo bollettino medico, negli ultimi due giorni sono intervenute complicazioni respiratorie e neurologiche dovute ad una malattia cronica del sistema vascolare. Un medico dell'ospedale ha affermato che l'anziano leader è privo di coscienza. In queste condizioni, ha detto, è da escludere un altro intervento e non è possibile aderire alla richiesta della famiglia di un trasferimento a Bratislava.

Nella notte del due settembre Dubcek fu sottoposto a un delicato intervento chirurgico per una frattura alla colonna vertebrale. Aveva riportato anche fratture al bacino e alle costole. Dopo l'operazione il suo stato era buono e aveva recuperato rapidamente la lucidità.

L'espulsione comincerà a novembre
e riguarderà trentamila persone
La maggioranza risiede
in Germania del tutto legalmente

Bonn pronta a deportare i gitani
Patto segreto con la Romania per cacciare gli zingari

La Germania si preparerebbe ad espellere migliaia di gitani d'origine rumena in base a un «accordo segreto» firmato con Bucarest, che si impegnerebbe a riprenderli gli «indesiderabili». La notizia, passata quasi inosservata nella Repubblica federale, suscita enormi perplessità. In base a quale legge tedesca o norma di diritto internazionale verrebbe decretata quella che qualcuno chiama già una «deportazione»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Se non fosse per la stampa di altri paesi, soprattutto degli Usa, la vicenda sarebbe passata quasi inosservata nella Repubblica federale. L'altro giorno la Bild Zeitung, giornale schieratissimo sul fronte di quanti chiedono misure draconiane contro l'«invasione» degli stranieri in Germania, pubblica la notizia di un «accordo segreto» intercorso tra i governi di Bonn e Bucarest. I rumeni, secondo questo accordo, si impegnerebbero, in cambio di che cosa non è specificato, a «riprendersi» le migliaia di Sinti e Roma, cioè gitani, che hanno lasciato la Romania e hanno chiesto asilo politico nella Repubblica federale (dove attualmente, con 20 mila presenze costituiscono il secondo gruppo etnico tra i

quelli locali, e sono le vittime principali degli atti di violenza che stanno dilagando in modo inquietante specie, ma non solo, nei Länder orientali (anche l'altra notte ci sono stati incidenti in varie località, tra cui, per la quarta notte consecutiva, a Wismar, sul Baltico). Ma l'espulsione e la consegna alle autorità rumene, che dovrebbe scattare dal 1. novembre (e cioè sicuramente prima della ancora eventuale riforma del diritto di asilo) rischia di assumere davvero il carattere odioso della «deportazione». Oltretutto gli «zingari», in Romania come in altri paesi balcanici, sono oggetto di pesanti discriminazioni e di persecuzioni che si sono spinte recentemente ai limiti del pogrom. E nessuno può, o dovrebbe, dimenticare che verso i Sinti e i Roma la Germania ha un pesante debito storico: dopo gli ebrei essi furono il popolo più perseguitato dai nazisti e più di 500 mila morirono nei campi di sterminio. Lo stesso cancelliere Kohl riconobbe qualche anno fa l'esistenza di questo debito morale e la «speciale responsabilità» dei tedeschi nei confronti di quelle vittime. Ma erano altri tempi, purtroppo.

Insomma, come stanno le cose? Il governo di Bonn si prepara davvero a «deportare» migliaia di gitani, come ha denunciato ieri scandalizzata la stampa americana? Il dubbio è più che legittimo, finché qualcuno non si deciderà a spiegare su quale legge tedesca e su quale norma di diritto internazionale si baserebbe questo singolarissimo «accordo segreto» che, stando a rivelazioni sempre di fonte Usa, sarebbe stato addirittura prima smentito da fonti ufficiali e poi confermato a mezza bocca.

L'unica cosa certa è che le autorità tedesche sembrano particolarmente ansiose di liberarsi dei 30 mila Sinti e Roma entrati nella Repubblica federale (dove vivono già 60 mila i gitani di nazionalità tedesca) negli ultimi mesi. Gli «zingari rumeni» sono particolarmente malvisti dalla popolazione tedesca, specie nelle zone dell'est dove più alta è la loro concentrazione e dove più conflittuale è la convivenza tra i loro costumi e



Due giovani gitane in un accampamento

Medio Oriente
Per l'Olp
il negoziato
«non decolla»

TUNISI. La questione di Gerusalemme è oggi il maggiore ostacolo sulla strada del negoziato di pace arabo-israeliano in corso a Washington. Ad affermarlo sono due autorevoli dirigenti dell'Olp, Abu Mazen e Nabil Shaath. «Nelle lettere con le quali siamo stati invitati ai negoziati di pace - ha sottolineato Abu Mazen, membro dell'esecutivo dell'Olp - si diceva che il processo di pace si svolge nell'ambito dell'risoluzione 242 dell'Onu, e che gli Usa considerano anche Gerusalemme tra i territori occupati nel 1967». Tuttavia gli israeliani insistono nell'esclusione di Gerusalemme dalle trattative: da qui la richiesta palestinese di un intervento immediato dei due co-sponsor del negoziato, Stati Uniti e Russia, per «sbloccare l'attuale situazione di stallo».

Massacrato il capo del Partito democratico del Kurdistan iraniano, in Germania per i lavori dell'Internazionale
I killer gli hanno sparato al ristorante, uccidendo anche tre suoi collaboratori. Sospetti puntati su Teheran

Leader curdo assassinato a Berlino

Il capo del Partito democratico del Kurdistan in Iran è stato ucciso in un attentato a Berlino insieme con due suoi collaboratori e un esiliato iraniano. Una quinta persona è rimasta ferita. Si è trattato di una vera e propria esecuzione, portata a termine da tre uomini che si sospetta abbiano agito per conto di Teheran. Non è esclusa del tutto, però, l'ipotesi d'un regolamento di conti tra organizzazioni curde.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. È stata una esecuzione spietata e brutale. Sa-degh Charafkandi, segretario generale del Partito democratico curdo in Iran (Pdki), è stato colpito più volte mentre era già agonizzante al suolo: i due sicari volevano essere sicuri che fosse morto. Due suoi collaboratori erano già accasciati sul tavolo senza vita, un altro, un esule iraniano, sarebbe morto poche ore dopo in ospedale, una quinta persona è rimasta ferita in modo piuttosto serio ma dovrebbe cavarsela. L'attentato è avvenuto poco dopo le undici dell'altra sera, nel ristorante «Mykonos» di Wilmersdorf, un locale che serve cucina greca ma che è gestito da un esiliato politico iraniano. Charafkandi e i suoi compagni, che fino a poche ore pri-

ma avevano partecipato al congresso dell'Internazionale socialista, dove il Pdki è rappresentato tra gli «osservatori», si trattennero a tavola in una saletta separata per discutere la situazione nella loro patria quando all'improvviso due persone mascherate hanno fatto irruzione nel locale e hanno cominciato a sparare dopo aver gridato, riferiscono i testimoni, «figli di puttana» in persiano. Per i cinque uomini seduti al tavolo non c'è stato scampo. Dopo essersi accertati di aver finito il segretario del Pdki, i due killer sono fuggiti fuori, dove li aspettava un complice. La polizia è arrivata solo dopo qualche minuto e la battuta subito organizzata nel quartiere non ha portato a nulla. Immediata le reazioni. Che

la strage possa essere avvenuta nel pieno centro di Berlino e che le vittime non godessero di alcuna particolare protezione ha destato stupore, cui si accompagna anche una certa preoccupazione di natura politico-diplomatica. Gli indizi portano tutti, infatti, a far ritenere che l'assassinio sia stato compiuto da sicari che agivano per conto delle autorità iraniane, con le quali il governo tedesco intrattiene attualmente rapporti abbastanza stretti. I testimoni hanno sentito chiaramente l'insulto gridato in lingua persiana e pare anche che qualcuno abbia visto i tre dirigenti verso il consolato dell'Iran a Berlino est. In un primo momento, quindi, anche gli inquirenti tedeschi hanno avvalorato la tesi di una «vendetta» del regime di Teheran contro uno dei leader della resistenza curda, tesi che era stata subito sostenuta sia dal Pdki da Parigi, dove si trova la sua centrale europea, che dalle varie organizzazioni curde presenti in Germania, alcune delle quali hanno chiamato in causa anche possibili responsabilità dei servizi segreti turchi. D'altronde, il regime iraniano non ha esitato in passato a liquidare i suoi avversari anche all'estero e proprio solo pochi giorni fa le minacce contro i «ribelli» curdi erano state ribadite da noti personaggi del regime.

Più tardi però, dopo che le indagini erano passate dalla polizia berlinese alla Procura federale di Karlsruhe, che si occupa dei delitti di natura politica e presso la quale è stata

Accuse incrociate di stragi tra serbi e musulmani
Ai negoziati di Ginevra
echi d'atrocità in Bosnia

In margine alla conferenza di Ginevra sull'ex Jugoslavia il leader serbo-bosniaco Karadzic torna ad accusare i musulmani per l'abbattimento del G-222 italiano nei cieli della Bosnia. Accuse incrociate (ma non confermate da fonti indipendenti) di atrocità commesse ai danni di civili: a Foca massacrati duecento musulmani, a Serdari strage di donne e bambini serbi.

GINEVRA. Radovan Karadzic, leader dei serbo-bosniaci, incontra la stampa a Ginevra, dove è in corso la conferenza sull'ex-Jugoslavia, e nuovamente accusa i musulmani per l'abbattimento del G-222 italiano il 3 settembre scorso in Bosnia. «Ne sono sicuro», afferma, «non sono stati i serbi. Ed escludo i croati perché non ne avevano motivo. I musulmani lo hanno invece: essi vogliono un intervento internazionale».

Karadzic indica una sola via per la soluzione del conflitto in Bosnia-Erzegovina: una confederazione di tre Stati «liberi ed indipendenti». Secondo il leader serbo, con i croati è comunque più facile parlare: «Con loro siamo disposti a trattare un cessate il fuoco e una delimitazione territoriale tra i nostri due gruppi. I musulmani

Ieri in una base militare presso Mosca la consegna delle spoglie
Tornano in Italia 1149 salme
di soldati caduti in Russia

MOSCA. I resti di 1149 soldati ed ufficiali italiani caduti in Russia durante la seconda guerra mondiale sono stati consegnati ieri ai rappresentanti del Ministero della Difesa italiano. Alla cerimonia, che si è svolta ieri mattina alla base aeronautica militare di Kubinka a circa 50 chilometri in direzione ovest da Mosca, erano presenti, per la parte italiana, il commissario generale del commissariato per le onoranze ai caduti di guerra, Benito Gavazza, l'ambasciatore d'Italia a Mosca, Ferdinando Salvo, e l'ambasciatore del Vaticano, monsignor Colasuonno. È già la terza volta, dopo la firma di un accordo bilaterale tra i governi dei due paesi, che le salme rinvenute di cittadini italiani vengono trasportate in patria: il primo atto, simbolico, ha avuto luogo nel novembre del 1990 con il passaggio delle ceneri di un caduto ignoto, e successivamente, un anno fa, sono stati riportati nelle terre native i corpi di 214 bersaglieri.

L'operazione di ricerca e di recupero è stata effettuata dall'Associazione «Memoriali militari», istituita sempre nel

1990, che dal 15 giugno al 31 agosto di quest'anno ha condotto i lavori di riesumazione, dividendosi in due gruppi, in alcune regioni della Russia meridionale e in Ucraina. 553 salme sono state ritrovate dal gruppo guidato dal colonnello Saggese e composto di quattro militari italiani e due ricercatori russi, nelle regioni di Volgograd e di Donetsk (soprattutto nelle località Bakmulkun e Znamenka). Il resto delle esplorazioni si è svolto nelle vicinanze di Voronezh ad opera della squadra del tenente colonnello Aureli. In ambedue i casi ci si è avvalsi dell'assistenza di reparti della protezione civile russa e di truppe regolari dei distretti militari locali. La stragrande maggioranza - 992 - dei corpi riesumati, che arriveranno oggi in Italia a bordo di uno speciale aereo C-130 della 46ma aerobrigata, sono stati identificati, nonostante si trovassero spesso in fosse comuni. Si tratta dei militari morti nell'avanzata svolta tra il 1941 e l'inizio del 1942 quando i capellani mettevano accanto al caduto un foglio con i suoi dati contenuti in una bottiglia per la migliore conservazione.

Ma la cerimonia di ieri rappresenta soltanto una parte di un'enorme mole di lavoro per il rientro in patria dei resti degli italiani caduti in guerra in Russia. L'Associazione ha individuato 91 cimiteri «italiani» in varie zone della Russia, Ucraina e Belarus dove furono sepolti, da una parte, soldati e ufficiali dell'«Armia», e dall'altra, prigionieri di guerra italiani catturati in Urss o in Europa orientale e internati in territorio russo. Il presidente di «Memoriali militari», Aleksandr Bystrizkiy, ha detto che gli addetti all'associazione hanno compilato, lavorando nell'Archivio speciale di Stato russo, e hanno, quindi, mandato al ministero della Difesa italiano circa 65 mila schede sui militari italiani che dopo la guerra si trovavano in campi di prigionia sovietici. Nel marzo scorso a Suzdal, dove era situato uno di quei campi, è stato inaugurato un memoriale ai prigionieri italiani, e un altro si intende costruire prossimamente a Talitsa, una località nella regione di Sverdlovsk negli Urali.

In uno scambio di discorsi

Una pubblicazione dei parlamentari europei del Pds dedicata ai temi di Maastricht

contributi di:
Occhetto - Colajanni - Napolitano
Barzanti - Bontempi - Catasta
Ceci - De Giovanni - De Piccoli
Duverger - Fantuzzi - Imbeni
Napolitano - Porrazzini - Raggio
Regge - Rossetti - Speciale
Trivelli - Vecchi

